



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Per S. M. il dollaro, a la riscossa!

Tanto tuonò che piovette! la guerra, che nessuno credeva possibile un mese addietro, ci è oggi sulle spalle. Vi credeva meno che tutti il proletariato; e fino ad un certo punto si spiega: al proletariato il torbido recondito meccanismo degli interessi essenziali e fondamentali dell'ordine dimora impenetrato; ne dimorano sacri ed insospettabili i simboli.

Così quando sui cartelloni degli ultimi comizi elettorali, cinto dell'aureola come i santi, come St. Ignazio o come San Luigi, Woodroof Wilson appariva ai lavoratori d'America il salvatore che "lontani, estranei alla guerra aveva tenuto noi ed i nostri" il proletariato benediva, versando nell'urna il suffragio della propria riconoscenza ingenua: Wilson aveva detto che della guerra non voleva, che voleva ad ogni costo la pace, che "troppo fiero per battersi" avrebbe saputo resistere alle lusinghe ed alle minacce dell'una e dell'altra parte belligerante. Perché avrebbe dubitato della parola di lui il proletariato? Come il papa, come i re, come gli imperatori, il presidente non deve mancare, non manca mai alla fede; e quando Wilson dice che vuole la pace, pace e non guerra ha da essere. Dove andrebbe altrimenti la religione dei simboli e dei nomi?

Perché poi avrebbe dovuto la guerra ascendere? si domandavano i lavoratori che in tutte le grandi vicende e tragedie della storia — oscure ed ignorate le inaccessibili forze dell'interesse — vogliono la ragione del sentimento e non cercano che quella: la grandezza della patria esuberante a Massawa e ad Abba Carima; a Tripoli ed a Cirene la riconquista delle romane provincie smarrite; nel conflitto europeo il duello della civiltà e della barbarie, e nella partecipazione dell'Italia alla grande guerra l'arredazione di Trento e di Trieste?

Perché avrebbe dovuto andare in guerra l'America? perché sarebbe uscita dalla provvida neutralità in cui la custodiva il presidente Wilson così rigidamente?

Se avesse guardato ai bollettini del mercato, della borsa, delle importazioni, e soprattutto delle esportazioni, alla spettacolare risurrezione d'industrie paralitiche e di valori sfiduciati, se avesse dato un sguardo di quando in quando al WALL STREET'S JOURNAL, si sarebbe accorto che la neutralità era maschera ipocrita di rapine paradossali, che le sorti della pace erano sospese al filo tenue dei profitti; e che il sentimento c'entrava giusto giusto come il diavolo nel suscipiat.

Qualcuno ha ricordato da queste colonne come le azioni della Bethlehem Steel Trust salissero da diciotto a seicento dollari nel giro di pochi mesi, i profitti enormi che tutte le grandi corporazioni industriali hanno falciato nei due anni della guerra, ed in grazia della guerra soltanto. Bisogna guardare alle industrie collaterali, all'industria del rame ad esempio, che in questo paese era intisichita, ed ha l'hanno scorso raggiunta una produzione di due miliardi e trecento milioni di libbre — con un aumento del 41 per cento sulla produzione ordinaria — di cui un miliardo e 733 milioni di libbre sono state vendute agli alleati ad un prezzo che da quarantatré anni non si raggiungeva, a 37 soldi la libbra! Bisogna guardare ai dividendi ripartiti nell'ultimo quartale dalla Flint Cotton Mill, o dalla Borden Mfg. Co. di Falls River, che non superavano mai l'uno e mezzo per cento, e sono oggi del cinque! bisogna guardare alla produzione della lana, il cui raccolto è accaparrato — nel Montana ad esempio — per lunghi anni, ad un prezzo inaudito che va dai quarantadue ai quarantatré soldi la libbra! non dimenticando mai che questa produzione enorme, ecce-

zionale ha pigliato le vie dell'Atlantico e del Pacifico, si è rovesciata sui mercati europei ad armare, a vestire, a nutrire gli alleati eserciti di Francia e d'Inghilterra, di Russia e d'Italia, per comprendere dove accendesse le febbri coltose amore della pace che da Wall Street, per tutte le sentine, su fino alla Casa Bianca, irrigidiva, pur sotto la ceffata sanguinosa d'ogni giorno, impassibili ostinatamente le cariatidi dell'ordine repubblicano.

Il sentimento? la giustizia? l'onore del paese? l'orgoglio della bandiera? la sicurezza dei cittadini?

Non hanno trovato nella grande repubblica un'eco, né uno sdegno dal di che insieme col "Lusitania" bandiera e decoro della nazione, fortune e vite di migliaia di cittadini, ed ogni senso di umanità e di civiltà, furono nei gorgi dell'Atlantico affogati dalla teutonica furia imbestialita: né troverebbero oggi un brivido se insieme coll'onore della bandiera, su l'oceano sbarrato, non ammainasse ogni speranza di vendemmia, ogni lusinga di subiti guadagni.

La campagna tedesca dei sottomarini ha peronosporato la vigna: secondo le cifre insospettabili fornite dal Ministero del Commercio di Washington l'esportazione dei generi alimentari che nel Gennaio di quest'anno aveva raggiunto la cifra di 105'000'000 è caduta nel febbraio successivo a 67'000'000 con una perdita di trentotto milioni, mentre le esportazioni generali da 613'500'000 sono discese a 466'500'000 con un minore esito di cento quarantasette milioni nel rapido giro d'un mese. Marzo chiuderà i propri bilanci con un dislivello anche peggiore, con duecento milioni — ad essere discreti — di minor esportazione, che vogliono dire in fin d'anno due miliardi e quattrocento milioni di dollari, più, se la paralisi deve continuare ed aggravarsi.

Non sarebbe il fallimento? Non dovrebbero i prodotti accaparrati dagli speculatori, dagli incettatori rovesciarsi — per i generi almeno facilmente deteriorabili — sul mercato in digeno a prezzi disastrosi, riducendo il costo della vita, il caro-viveri organizzato con tanta sagacia, con tanta pazienza ad un limite sproporzionato al livello attinto dai salarii in questi due anni di eccezionale prosperità?

Ed eccovi perché Woodrow Wilson che al principio della pace — quando la pace serviva alle rapine ed alle usure dei pubblicani — è rimasto fedele sempre, pure se dalla Germania si facesse quotidiano scempio del decoro della nazione, dell'onore della bandiera, della vita dei cittadini, fremere oggi la guerra che nel sangue e nel sudore dei cittadini d'America affonda le ventose della piovra capitalista alla quale i sottomarini del Kaiser hanno strappato violentemente la preda d'oltremare.

Così la guerra ci è addosso, avida di ogni tributo, curva sotto la soma delle inasprite miserie, perché dei nostri petti vorrà dal Panama al Canada, lungo la gemina spiaggia, il baluardo alla cassa forte dei Morgan, dei Rockefeller, degli Armour e degli Schwab; ci vorrà, sui navigli della repubblica, argonauti a recare ne per ogni lido più lontano le dovizie che restaurino la potenza e la fortuna; ribadita del comun destino l'inarrestabile sciagura: morir di ferro, morir di fame travolgendo nell'agonia spasmodica ogni civile diritto, ogni umana speranza della agognata risurrezione.

E, come i gladiatori della Roma imperiale, avviiati tra lo squillar delle tube, lo sventolare delle bandiere, il fremito delle ciurme briache, al macello, salutano delle spade rutilanti al sole, l'augusta fronte e la immarecscibile gloria di Cesare. Morituri te salutari!

La guerra ci è addosso; e negli Stati del New-York, del Rhode Island, del Maine, dell'Ohio, del Connecticut è incominciato il census of emergency, si sono esplorati cantieri e fabbriche, salfitte e fonderie a scovare i giovani atti alle armi, gli anziani di ogni arte, ad accertarne l'origine, l'età, le convinzioni, comminata la multa di dieci o di cinquanta dollari, a chiunque neghi risposta condegna al questionario su cui debbono erigersi i quadri dell'imminente mobilitazione non appena il Chamberlain Bill sul servizio universale obbligatorio sia diventato legge della nazione provvedendole i diciotto milioni di difensori che ne debbono vigilare la sicurezza e la grandezza.

E come sul podio, nel Circo, intorno a Cesare divo si affollavano tribuni e pretoriani, vestali e pontefici, tutti i sacerdoti dell'imperiale potestà, intorno alla repubblica bivaccante fra il ghetto ed il Campidoglio si stringono Samuele Gompers, il tribuno, che vede "nell'organizzazione del lavoro la migliore salvaguardia contro la guerra di dentro e la migliore preparazione alla guerra di fuori"; Teodoro Roosevelt, il pretoriano, che la guerra vuole senza tregua né mercè; le dame sfaccendate dei quattrocento ansiose di consolare i malati all'ambulanza per farsi consolare dai vedovi ufficiali nerboruti tra le trincee diserte; i padri della chiesa che invocano la guerra nelle aule del Congresso per le preci del cappellano Henry N. Conden, e la preparazione raccogliendo i guerrieri, the material available in event of war, come dichiarava il governatore Hollcomb del Connecticut che ai preti ha affidato l'incarico del censo e delle coscrizioni.

Sgualdrine, parassiti, farisei, pubblicani per la guerra, per la loro guerra, un grido, un anelito, un cuore solo!

Se di qui, a non volerla la guerra abietta, la guerra loro; a volere, a sferrare la guerra nostra che il pane assicura conquistando la terra, che il benessere e la libertà assicura conquistando su gli sfruttatori la macchina, l'officina, strumento del loro dominio e patto della nostra servitù e della nostra vergogna, sapessimo noi ritrovare audacia e concordia uguali, di tanto strazio, di tanta passione non sanguinerebbe ogni pagina, ogni giornata della storia.

Ha aperto gli occhi ai musgicchi dello czar il flagello inutile ed orrendo; chissà non li apra agli iloti della repubblica!

MININ.

- 1) — Al rappresentante dell'International News Service in New York il 1 Aprile corr.
- 2) — In una lettera al capitano Sloan Simpson di Dallas, Tex., 31 Marzo 1917.
- 3) — Nell'ultimo numero di 'The Living Church' di Milwaukee, Wis.

PANE E LIBERTA'

CRONACA SOVVERSIVA
DI POLITICA, SCIENZA ED ARTE.
SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE
in fascicoli di quaranta pagine all'incirca
vedrà la luce il 1° Maggio p. v.

L'edizione limitandosi per ora a cinquecento esemplari, i compagni che la pubblicazione può interessare, e vorranno fin dal primo numero assicurarsi l'intera annata, farebbero cosa saggia — anche per rendersi meno inaccessibile la franchigia postale — a mandarci senz'altro ritardando l'abbonamento.

Abbonamento annuo: Un Dollaro.

Redazione ed Amministrazione:
P. O. Box 522 -- Lynn, Mass.

Non per la liberta'!

Fra alcuni mesi oramai saranno tre anni che riviste e gazzette vendute ci rintonano le orecchie in ogni numero, in ogni pagina, in ogni colonna, dando fiato alla fanfara della libertà. In nome della libertà e della civiltà il fior fiore della gioventù europea è rimasta sbrandellata, informi cadaveri, ed i superstiti mutilati, storpiati, sui campi dove si sta compiendo la tragedia immane.

Il fuoco sacro della libertà, latente sotto le ceneri di secoli e di millenni, senza lo sprigionamento di una scintilla che avesse illuminata la cecità dei governanti, al clangore della bellica tromba, si è riacceso e si è sviluppato, tutto invadendo e circondando dalle sue fiamme terrificanti. Da Pietrogrado a Londra è passato come una vampa purificatrice, e tutti gli esosi liberticidi hanno avuto un palpito; le corde del loro cuore impietrate hanno avuto un fremito, e come se fossero stati toccati da un colpo di bacchetta magica si sono eretti come un uomo solo a paladini della libertà. Trucco più abile e più sfacciato non si sarebbe potuto trovare dagli scaltri per aggiungere i gonzi.

L'uomo preistorico, veramente libero nelle foreste e nei campi, la sua libertà illimitata non seppe né apprezzare né godere, ad essa abdicò, cercandola sotto l'egida di un altro uomo più forte o più scaltro di lui, il quale l'incitava ad ammazzare il suo simile, credendo di essere più libero nel territorio che egli, a rischio della vita, conquistava per un padrone.

Allora egli non si accorgeva — come oggi non si accorge la maggioranza che sacrifica la vita per una patria che non ha, — che, immolandosi alla distruzione sua ed a quella degli altri, stringeva ogni giorno intorno ai suoi polsi un anello della maglia della schiavitù. I tempi sono mutati, ma sotto differenti forme la schiavitù è rimasta.

Un abbozzo della definizione della libertà, senza alcuna pretesa dottrinale, chiarisce meglio il mio pensiero intorno a questo simbolo che hanno sventolato i più efferati tiranni.

Per libertà s'intende il libero esercizio delle facoltà volitive dell'uomo fino ad un limite che non sia compressione delle altrui facoltà. Oltrepastato questo limite la libertà finisce e comincia la tirannide, ossia la supremazia dell'uomo sull'uomo.

La libertà assoluta, con buona pace di Stirner, non esiste. Nemmeno gli animali predatori godono della libertà assoluta. La loro libertà trova un limite negli stimoli della fame che li obbligano vagare per giornate e nottate intere in cerca di cibo quando forse più sentono il bisogno del riposo. Ma ritorniamo alla strombazzata libertà dell'uomo per cui oggi il sangue scorre a torrenti.

Cominciamo della pretesa libertà politica sancita dalle costituzioni delle diverse repubbliche e monarchie e vediamo di quale inganni atroci non siano vittime i sudditi ed i cittadini.

La stampa è libera, ma una legge reprime gli abusi, sta scritto nello statuto albertino. Ecco l'intervento del regio fisco che mette il bavaglio alla stampa ed imprigiona il pensiero. Tenete una conferenza, un comizio, e criticate i poteri costituiti; fate una dimostrazione in cui gridate la vostra fame, la vostra miseria, i vostri dolori, ed avrete sulle vostre spalle la sbirraglia abbruttita che vi percuote e vi arresta. Ecco la libertà borghese. Economicamente, "in regime costituzionale ciascuno può migliorare la sua condizione mediante il proprio lavoro e magari diventare ricco; e se intelligente e studioso potrà

ascendere ai più alti gradi della ricchezza e delle pubbliche magistrature."

Quanta ipocrisia in questa affermazione! Ma se la terra è accaparrata da pochi malfattori fannulloni i quali si contentano di lasciarne la maggior parte incolta adibendola per caccie e per parchi, la maggioranza dei cittadini, se in nome della libertà che godono oltrepastano di quelle terre i sacri confini, si vedono trascinati nei tribunali e condannati come malfattori. Anche questa è un'altra libertà! Ma pel mantenimento della proprietà privata e per rubare quella degli altri occorre un organismo che si chiama Stato che deve, per la stessa essenza della sua funzione di dominio e di tutela essere sorretto dalla forza, cioè di un contingente di uomini armati; ed eccoci di fronte all'espropriazione dei ventenni, alla confisca del libero esercizio delle facoltà volitive e di ogni libertà riconosciuti dal sistema borghese.

Passando ora noi in rassegna tutte le nazioni impegnate in questa orrenda carneficina, qualunque sia la forma di governo, monarchico o repubblicano, troviamo l'identica libertà.

La Russia in tre giorni, e con poco spargimento di sangue, ha dato il buon servito a Nicola Romanoff. Cento settanta milioni di abitanti da sudditi sono divenuti cittadini. La stampa di tutti i partiti entusiasticamente saluta l'alba della Russia risorta. Gli alleati si sono affrettati a riconoscere il nuovo regime da lungo tempo atteso, dimenticando gli incensi che avevano bruciato all'altare della autocrazia ieri.

A parte la caduta di un tiranno che rivolgendosi al popolo comincia i suoi proclami: Ai miei fedeli soggetti, io non nutro soverchie illusioni sulla libertà e sul miglioramento economico del proletariato russo. Da oggi innanzi le prigioni di Pietro e Paolo non saranno più popolate di nikilisti, figli di principi, di popie di borghesi; forse non generanno nelle steppe siberiane altri ribelli, né penzoleranno più dalla forca altre vittime politiche; la Russia non avrà più il suo "piccolo padre"; ma il proletariato sarà sempre misero, affamato e schiavo del salario.

Dai sintomi precursori possiamo dedurre che vi sarà una repubblica moscovita, la più grande repubblica della terra, una repubblica giacobina e quattorinaia con a presidente un conte Loff. Con certezza sarà elaborato una costituzione democratica nella forma, forse più democratica di quella messicana del 1857, la quale riconosce il diritto ai peoni di possedere tanta terra quanto sarebbe bastevole per produrre gli alimenti necessari per una famiglia, ma sappiamo che i peoni non posseggono una spanna di terra, come i contadini russi, sotto la repubblica saranno costretti per non morire di fame a coltivare la terra degli altri.

Il mille novecento diciassette della Russia è una ripetizione del 1789 della Francia. La morte di una cricca darà vita ad un'altra che eserciterà le sue spogliazioni ed i suoi ladrocinii. Al posto dei granduchi e degli alti funzionari imperiali che facevano man bassa sull'erario dello Stato, e dei governatori che dilapidavano le provincie, succederanno i panamisti, i Cuciniello, i Tanlongo; e nei corridoi del parlamento russo non mancheranno i lobbisti, corrotti e corruttori, ad esercitare le loro losche gesta, rispettati ed impuniti.

Dalla rivoluzione russa la grande massa non ritrarrà altro vantaggio che di un ammaestramento salutare della coscienza